

"ROMAGNA" n° 9
1 OTTOBRE 1973

Campioni di casa nostra: MARIO VICINI

IL CORRIDORE CICLISTA PIU' ROMAGNOLO

sport



GIUSEPPE AMBROSINI DECANO DEI GIORNALISTI ITALIANI PARLA DI MARIO VICINI, IL POPOLARE "GAIBERA", IDENTIFICANDO IN LUI IL PROTOTIPO DEL CICLISMO ANTICO, UNA FIGURA RIMASTA IMPRESSA NELLA MENTE DEL FAMOSO GIORNALISTA DURANTE 60 ANNI DI CARRIERA - L'ORGOGGIO DI VICINI NON AMMETTEVA LA SCONFITTA, MA GLI FACEVA PRETENDERE LA VITTORIA - IL RICORDO DI UNA FURIOSA LOTTA AL TOUR DEL 1937 - UN'INTERA VITA DEDICATA AL CICLISMO. -

L'altro giorno è venuto a trovarmi Mario Vicini; era in una sgarbiante maglia anco-celeste e sprizzava felicità dal lito imperlato di sudore, ché non aveva luto mollare sulla dura rampa che porta casa mia. Non mi lasciò il tempo di mandargli la ragione di tanta gioia, ché, alzando con mal celato orgoglio, mi disse: "Sono campione del mondo" - "Ma campione di che cosa?" - "Campione del mondo dei cicloturisti di più di 60 anni" - "Bravo, Mario, raccontami", mentre lo ascoltavo e lo guardavo m'è reso di vedere e sentire tutto il Vicini e per non pochi anni ho visto grande corridore, per le sue qualità umane e etiche amato e ammirato da tutti gli sportivi italiani e fatto idolo da quelli romagnoli, per i quali era "e gagg Gaibera".

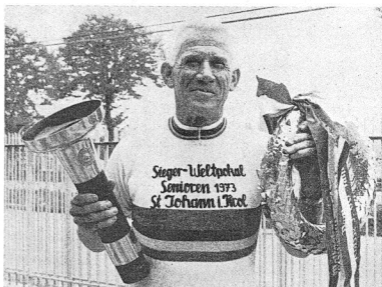
Tra le figure che sono passate sulla scena ciclistica nel più di 60 anni della carriera giornalistica quella di Vicini è stata per me una delle più marcate, vero prototipo del ciclismo antico, se non proprio delle origini, certo dell'inizio l'epoca d'oro, non ancora impregnata la mentalità speculativa introdotta poi le industrie non sportive, salvatrici, dal punto di vista economico, del nostro ciclismo, ma depauperatrici del suo puro tenuto sportivo.

Mario cominciò a far sperare di sé nel corridore nel '34; il suo orgoglio ammetteva la sconfitta, pretendeva la gloria; la sua morfologia di longilineo nato, quindi relativamente leggero e a gambe leve, lo facevano eccellente scalatore, ma mediocre velocista; il sangue che ha dato suo padre e la sua terra lo deva focoso e aggressivo, alla ricerca la soluzione per distacco onde evitare l'ala in volata. Così vinse nove volte nel suo anno di attività è una, nella Coppa Casena, con una fuga da solo di 80 Km. di vantaggio.

Il suo sorprendente battesimo di solarietà, la sua più bella impresa, che ebbe a testimone e illustratore, è stato il Giro del 1937, al quale partecipò come ato e nel quale venne a trovarsi nella iosa lotta fra il belga Maes e il francese Lapébie. La squadra italiana faceva capo a tali, dominatore sul Galibier e vincitore a Grenoble; ma nella successiva tappa Briançon, nell'attraversare il ponticello torrente Calau, Gino cadde in acqua,

che è un atleta da corse a tappe, che manca, però, di quel qualcosa che fa l'uomo di classe capace di vincere una grande corsa in linea. Nel Giro di Toscana "e gagg Gaibera" ha messo tutti a posto. La sua vittoria folgorante ha tagliato corto a ogni discussione. Quando si vince, come ha vinto Vicini, non si ha più diritto di discutere. Si potrà dire che il percorso era adatto per lui, per l'uomo da Galibier e da Tourmalet, per l'uomo che domina nelle tappe montagnose di una grande corsa a tappe, perché il Giro di Toscana era fatto su misura per i rudi. Ma Vicini non ha vinto soltanto perché era il più forte in salita, ha vinto perché ha corso meglio degli altri più quotati, con coraggio, con decisione, senza calcolo. La vittoria di Vicini ed il secondo posto di Guerra nel Giro di Toscana sono il trionfo del "liberismo". Sapete che Vicini, pur essendo sorretto da un industriale che ha riportato sulla scena sportiva la vecchia marca Lygie, non ha una squadra. Il proprietario della Marca padovana, signor Rizzato, non è ammalato di squadrismo ciclistico e a tutti i corridori che ha scritturato ha fatto lo stesso discorso, semplice e chiaro: "Battevetevi gagliardamente, senza tentennamenti; se vincerete tanto meglio, se non vincerete non conta, basta che facciate dello sport".

Un anno dopo, Vicini, con una stupenda fuga con Cottur, vinse il Giro del Lazio, seconda delle tre prove valevoli



Mario Vicini oggi: a oltre 60 anni "Gaibera" ha conquistato il titolo di campione del mondo di cicloturismo il mese scorso in Austria. L'attaccamento e la passione per le due ruote, col passare degli anni, è rimasta inalterata. (Foto di Vittorio Calucci)

si contuse, si buscò una bronchite e si ritirò a Marsiglia. Allora si scatenò la lotta fra Maes, maglia gialla, e Lapébie. Una penalizzazione inflitta al francese per spinte nella tappa pirenaica scatenò la stampa, la radio e la folla francese contro la Giuria, che, essendo stato annunciato che le sue vetture sarebbero state contrassegnate, fuggì col "patron" Desgrange e fece la tappa successiva in incognito, guardandosi bene dal farsi vedere all'arrivo di Bordeaux, patria di Lapébie. La squadra belga passò per 235 Km. fra gli urli, gli insulti e le minacce della folla inferocita.

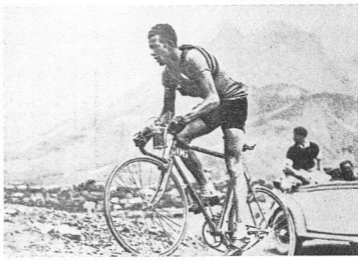
Alla sera, i commissari, pur non avendo vista la corsa, per una presunta infrazione (in realtà, per calmare l'ira popolare) penalizzarono Maes di 15"; allora se ne andò il giurato belga e la mattina dopo Goddet attese e chiamò invano i belgi alla partenza.

Dopo queste infocate e burrascose vicende l'isolato Vicini, sempre stupendo per calma, sicurezza e decisione, si trovò

ad essere secondo in classifica e, quindi, il più pericoloso avversario di Lapébie. La partita, dunque, non era ancora chiusa e Vicini giocò la sua carta nella ultima discesa (era anche un discostista formidabile) ma una foratura stroncò il suo tentativo. Rimanevano solo quattro tappe tutte piane e capimmo che per lui non rimaneva che l'impossibile per vincere, e, isolato com'era, in un disperato attacco avrebbe avuto più probabilità di perdere il secondo posto che di arrivare al primo; d'altra parte egli rappresentava ancora una spina al fianco del francese, col quale accettò un compromesso per un reciproco "cessate il fuoco".

Se le corse a tappe erano le preferite da Vicini, con la sua maniera forte di temperamento e di metodo, egli ha scritto nel suo libro anche belle pagine in quelle in linea. La prima è stata quella del Giro di Toscana 1938, vinto staccando Guerra di oltre 11 minuti. A questo proposito la "rosea" ha scritto:

"Non ci credevamo in molti; si diceva



1937 Tour de France: Mario Vicini ritratto mentre si trova alle prese con la scalata del Colle del Tourmalet. Dalla furiosa lotta che si scatenò Gaibera riuscì ad emergere classificandosi secondo.

prestigioso come quello iridato, ma è certo ancor più apprezzabile e ammirabile come espressione della sua intramontabile personalità sportiva, ancora vibrante così la maglia tricolore, primo dei cinque romagnoli che sono assurti a tanto onore. Oggi Mario è campione del mondo dei cicloturisti anziani; il titolo non è così per il campionato italiano, assicurandosi

di pura passione per la bicicletta, un giorno annesso del suo sudato mestiere, poi oggetto della fiorente industria che si è creata con la sua operosità, intelligenza e intraprendenza e oggi fonte di salute e perenne giovinezza, della bella e lunga vita che tutti gli auguriamo di cuore.

GIUSEPPE AMBROSINI